

dei partiti di governo e percentuali di spesa. Però gli autori esibiscono questa lacuna limitandosi a ricordare che «soltanto il 5% dei coefficienti *b*» presentano valori contraddittori con le aspettative, senza considerare che questa percentuale pare essere calcolata sul totale dei coefficienti e non solo su quelli che hanno superato il test di significatività e di cui si è pertanto considerato il segno algebrico.

Ma se anche il successo fosse stato pieno dal punto di vista statistico cosa avrebbe indicato?

Gli autori sottolineano in alcuni passaggi tecnici (nota 1, p. 54, Appendice B) che il loro problema non è quello di identificare dei nessi causali ma delle associazioni costanti che possano rendere plausibili delle predizioni (valutare cioè la capacità «segnalatica» dei programmi); ma se questo è vero, e a maggior ragione se le acquisizioni dell'analisi quantitativa sono indebolite da una serie non irrilevante di casi non conformi o contraddittori, risulta inspiegabile – o almeno eccessivamente enfatica, priva delle necessarie sfumature o, meglio, di un articolato quadro teorico dentro cui possa essere accettabilmente collocata – la perentoria affermazione con cui il volume si chiude, secondo cui i partiti «sono cruciali per il decision making e l'implementazione». «I partiti politici devono scegliere le politiche. Essi devono governare, e devono assumere la responsabilità delle loro decisioni. Essi sono i maggiori attori nel sistema rappresentativo democratico quando esso giunge a risolvere problemi sociali. Non abbiamo nessuna ragione per ritrattare questa posizione» (p. 270).

[*Salvatore Vassallo*]

MARIA SERENA PIRETTI, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 449.

Il volume di Maria Serena Piretti ripercorre la storia delle leggi elettorali dal 1848 ad oggi. Attraverso una rigorosa ricostruzione storica dei dibattiti che hanno portato alla loro adozione, l'A. svolge una attenta analisi delle fasi cruciali della storia elettorale italiana: l'adozione nel Regno di Sardegna della legge del 7 marzo 1848, l'estensione dell'ordinamento piemontese al nuovo stato unitario, la prima fondamentale riforma del 1882 con l'allargamento del suffragio e con l'adozione dello scrutinio di lista, l'introduzione del suffragio (quasi) universale nel 1913, l'adozione della proporzionale nel 1919 ed infine il periodo repubblicano dalla fase costituente fino all'ultima riforma del 1993.

Concepito in un momento tanto delicato quanto confuso in cui si susseguono importanti cambiamenti ed esperimenti elettorali sui quali diversi contrasti si sono venuti a delineare, il libro qui recensito ha il merito di ricordare che la fase attuale non è un momento isolato privo

di legami con i passati sviluppi, ma parte e conseguenza di una lunga evoluzione storico-politica che presenta numerosi elementi in comune con i cambiamenti oggi in atto. Non solo, in effetti, sono gli sviluppi più recenti frutto di esperienze passate, ma la portata dei cambiamenti odierni non può essere pienamente compresa se non rapportata ai valori delle trasformazioni avvenute in passato. Per lo studioso della politica, quindi, questo lavoro si presenta anche come una preziosa occasione per riflettere sull'impostazione della propria disciplina, spesso focalizzata su fenomeni recenti e poco propensa all'approfondimento storico. Sotto questo punto di vista, pertanto, va accolto positivamente un tentativo così ambizioso.

Un importante lavoro di archivio documentato da un consistente apparato di note che accompagna la lettura del testo dà alla ricerca un orientamento rivolto più verso la storia delle leggi elettorali che verso la storia delle elezioni politiche in quanto tali. Viene analizzata prevalentemente la storia della nascita di determinate leggi elettorali in determinati contesti storico-politici, dei dibattiti in commissione ed in aula, delle posizioni dei vari gruppi e delle motivazioni all'origine di scelte spesso di denso tenore tecnico. Il lettore non troverà, di contro, che un accenno di quell'analisi dei risultati elettorali che l'importante ricostruzione statistica contenuta nelle appendici permetterebbe. Analogamente, non vengono che supposti o derivati dalla percezione che ne avevano i diretti interessati – come risulta dagli interventi riprodotti – gli effetti delle varie scelte elettorali.

Nel complesso il lettore avverte la presenza di due elementi di continuità nello sviluppo legislativo elettorale italiano, riconducibili a due contrapposte tendenze.

In primo luogo la legge elettorale si è sempre vista attribuita la funzione di superamento del *décalage* tra sfera sociale e sfera statale, della frattura tra società e stato o, se si preferisce, tra paese reale e paese legale, frattura storica radicata e ancor oggi evidente. Come l'Autore sottolinea, la storia descritta in questo libro è quella della «costruzione della legittimazione rappresentativa» più che quella delle elezioni in senso proprio. A questo riguardo, risultano particolarmente significativi i passaggi del 1913, con l'introduzione del suffragio (quasi) universale maschile, e del 1919, con l'adozione del sistema proporzionale, che testimoniano una legittimazione della rappresentanza nella società e non più esclusivamente all'interno del sistema costituzionale da sempre occupato dalla classe politica liberale. Una storia della costruzione della legittimità che potrà proseguire solo nel biennio '46-'48 e che si presenterà senza quegli elementi che contribuirono al fallimento del tentativo del 1919-1921, ovvero l'inquinamento della proporzionale ad opera di una classe politica in declino.

Il secondo elemento di continuità della storia delle leggi elettorali in Italia è la logica di salvaguardia delle élites politiche al potere. La politologia ha spesso interpretato la «concessione» della proporzionale da parte della classe liberale nel '19 come una strategia difensiva in quanto

sistema di salvaguardia delle minoranze. Su questo punto l'A. ripropone una ipotesi complementare di estremo interesse sulla quale la storiografia va discutendo da alcuni anni. Non solo i liberali compresero l'importanza della proporzionale per il proprio mantenimento, ma riuscirono a introdurre modifiche al disegno iniziale le quali permisero la salvaguardia dei privilegi di un sistema elettorale che favoriva il candidato – e quindi il notabilato liberale – piuttosto che il voto di lista e quindi il partito di massa che veniva formandosi: si tratta del *panachage* (scelta del candidato attraverso tutte le liste), del voto di preferenza e della riduzione dei seggi da eleggere ad un massimo di cinque per collegio, così sproporzionando considerevolmente il sistema.

Dei dodici capitoli che compongono la trattazione – escludendo il capitolo introduttivo e quello in guisa di conclusione – ben sette (dal secondo all'ottavo) vengono dedicati ai sessantacinque anni che vanno dal 1848 al 1913 e due alla fase che vede la fine di quel periodo (il capitolo nono, peraltro il migliore e davvero bello, e il decimo). Solo due capitoli (il dodicesimo e il tredicesimo) contengono l'esposizione della fase costituente del '46-'48 e dei successivi cinquanta anni di storia elettorale repubblicana, che forniscono meno elementi di rilievo legislativo in materia elettorale visti i pochi cambiamenti legislativi – rispetto al passato – avvenuti in questo periodo. Pertanto, sebbene il volume venga presentato come una «ricostruzione completa dei risultati [...] e dei dibattiti sulle leggi elettorali» (risvolto di copertina), è presto evidente che la trattazione dei primi avviene solo per inciso e che il libro tratta estesamente dei cambiamenti legislativi e del periodo in cui questi subiscono le trasformazioni maggiori.

Di grande interesse risultano le appendici contenenti i risultati elettorali. Queste rivelano pienamente il grande potenziale analitico che caratterizza la materia. Si tratta, in larga misura, di un tentativo inedito. Per il periodo 1861-1934 – e lo stesso viene fatto per il periodo repubblicano – vengono presentate le statistiche elettorali per tre aree geografiche (Nord, Centro, Sud). Il dato più importante riguarda i risultati (in percentuale) dal 1861 al 1913 *riaggregati per tendenza politica*: Destra, Sinistra ed Estrema (e voti non noti). Tentativo utile e importante di cui, però, si vorrebbe sapere di più di quanto non venga detto sui criteri di attribuzione dell'appartenenza ideologica dei vari candidati e sul livello di aggregazione territoriale-amministrativa dei dati. L'importanza stessa del lavoro imporrebbe un commento più dettagliato su questa preziosa mole di dati.

Rimane indubbio che il libro di Maria Serena Piretti costituirà un punto di riferimento importante e diverrà spunto per numerose analisi elettorali. Ci si può quindi solo rallegrare di un lavoro finalmente compiuto su vasta scala che fornisce un quadro d'insieme e che pone in prospettiva gli attuali (confusi) sviluppi del dibattito elettorale.

[Daniele Caramani]